



AGENZIA DI ORIENTAMENTI PASTORALI

# FERMENTO

DIOCESI DI BRINDISI E OSTUNI



034-200070

- PER LA GIORNATA DIOCESANA DI "AVVENIRE"
- LE CEB: IL SENSO DI UN POSSIBILE CAMMINO
- DA MARSABIT UNA VOCE AMICA
- EMARGINAZIONE: UN DISCORSO DA RIPRENDERE
- L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE TRA L'INCUDINE E IL MARTELLO
- PERCHÈ DONARE GLI ORGANI
- IL CENTRO DI AIUTO ALLA VITA IN OSTUNI
- PER NON DIMENTICARE (continuazione)
- APPUNTAMENTI

497                      Gent.mo  
 DI SCHIENA DOTT. MICHELE  
 Via Margarito da Brindisi 41  
 72011 BRINDISI CASALE

## Per la giornata diocesana di "AVVENIRE"

LA PAROLA DEL VESCOVO

Parliamo di "Avvenire". Lo facciamo una volta l'anno in occasione della Giornata che si celebra nelle nostre diocesi e ogni domenica nelle parrocchie dove il giornale viene diffuso con regolarità.

Manca il riferimento frequente: i più non sanno, cioè non soppesano l'importanza del foglio cattolico nazionale di informazione e di opinione, alcuni si fermano al quotidiano locale ricco di notizie spicciolate, e qualcun altro si accontenta di dissertare sulla formula giornalistica che vorrebbe magari più adatta alla mente propria.

Di scarso rilievo, quindi, risulta in mezzo alla nostra gente il ruolo di "Avvenire", non sostenuto nemmeno da un alto numero di abbonamenti.

Tale fatto non costituirebbe problema se ad "Avvenire" ci fossero alternative di eguale rilevanza: conterebbero allora solo i gusti dei lettori e la qualità del prodotto giornalistico. Nel nostro caso, invece, non esiste alcuna possibilità di scelta, salvo che si presuma di affermare, con una buona dose di leggerezza, la piena obiettività dei giornali cosiddetti laici e si ritenga di fare a meno della informazione sugli eventi squisitamente religiosi e sulla vita della Chiesa, che certa stampa, purtroppo, non prende in debita considerazione, se pure riesce a capirli appieno.

Leggiamo "Avvenire". Ci riferiamo ai contenuti del giornale. Non è poca cosa per i cattolici militanti, soprattutto per gli operatori pastorali, poter spaziare dagli orizzonti nazionali a quelli mondiali, dalla cultura alla economia, allo spettacolo e allo sport, dagli eventi di Chiesa alle diverse confessioni cristiane e alle grandi religioni, dall'insegnamento del Papa e dei Vescovi alle esperienze salienti delle comunità ecclesiali locali, dai fatti di cronaca più significativi ai problemi permanenti che toccano la vita, la famiglia, i giovani, il lavoro, la giustizia, la solidarietà, la pace.

Attraverso le notizie, i momenti, le inchieste e le proposte passa il messaggio evangelico nella specificità della fede cattolica, rivolta rispettosamente alle intelligenze e alle coscienze dei lettori, e nella ricchezza di stimolazioni culturali ed etiche che mirano a migliorare la condizione umana delle persone singole e della società.

L'informazione giornalistica interseca, così, anche l'evangelizzazione e la catechesi e, insieme con gli altri mezzi di comunicazione, costituisce il canale della nuova cultura di massa.

Sosteniamo "Avvenire". I sacerdoti, le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti laicali devono considerare il giornale uno strumento indispensabile per l'azione pastorale nei confronti del popolo di Dio che è nella Chiesa e verso la gente tutta quanta.

cont. a pag. 2

cont. da pag. 3

### Da Marsabit una voce amica

sto un biennio di riflessione '86-'88 sul tema *Comunione e Comunità missionaria*.

L'esempio e il richiamo di don Tablino possono far sì che la "finestra", aperta da Mons. Arcivescovo per le Diocesi di Brindisi e Ostuni, possa diventare tra non molto una porta, in cui potranno entrare i "due sacerdoti e i tre laici" per costruire a Marsabit una casa del

Signore per i poverissimi 200.000 nomadi Turkana e Samburu, bisognosi di Gesù e del pane quotidiano.

Facciamo nostra in questa quaresima la preghiera di un laico Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, indirizzandola al Signore per il popolo di Marsabit: "Signore, insegnaci a pensare agli altri, ad amare in primo luogo quelli che nessuno ama. Signore facci soffrire della sofferenza degli altri... Facci sentire l'angoscia della miseria universale e liberaci da noi stessi...".

P. Raffaele Garzia

## Emarginazione: un discorso da riprendere

"Emarginazione" è un neologismo che si è rapidamente affermato nel linguaggio sociologico e politico ma che corre il duplice rischio di una accezione tanto ampia e generica da risultare priva di un preciso significato o tanto ristretta da indicare situazioni di difficoltà che possono essere meglio indicate con l'uso di termini tradizionali. Eppure il neologismo risponde ad una esigenza di linguistica effettiva: quella di indicare il processo e la condizione per cui una parte, più o meno rilevante, di cittadini viene a trovarsi alla periferia della vita politica, economica e sociale di una determinata comunità: e ciò attraverso la messa in atto di meccanismi che svolgono una funzione di difesa a contenuto corporativo della "zona" sociale più centrale e privilegiata con l'allontanamento verso i margini o addirittura l'espulsione delle altre componenti.

Si possono agevolmente individuare due forme di emarginazione: l'emarginazione dalle utilità (beni e servizi) e l'emarginazione dai centri e dagli ambiti di decisione. La prima dà luogo a fenomeni vistosi, quando non proprio drammatici, nelle società sottosviluppate mentre nelle altre si presenta in dimensioni più ridotte assumendo però di solito carattere endemico; la seconda si riscontra, in modi e con intensità diversi, sia nelle società con istituzioni autoritarie e sia in quelle dove la democrazia formale non è riuscita ad avere traduzione e riscontri di ordine sostanziale nella cultura, nell'economia e nella politica. Di solito le due forme d'emarginazione, quella dai processi decisionali e quella dalle utilità, sono entrambe presenti con la stessa ampiezza ed intensità giacché la seconda è conseguenza naturale della prima; tuttavia, negli ultimi tempi, è divenuto frequente il fenomeno, proprio di società economicamente sviluppate e consumistiche, di una emarginazione dalle utilità quantitativamente anche limitata cui fa riscontro una emarginazione di massa dai processi decisionali e dai luoghi effettivi di gestione del potere.

L'emarginazione di massa dai processi di decisione con una contenuta emarginazione dalle utilità (la quale ultima peraltro può essere molto grave in intensità come avviene per i fenomeni dei "senza lavoro" e dei "senza tetto" in società sviluppate) è il risultato di una

logica della gestione del potere non molto diversa da quella delle società chiaramente autoritarie e certo non meno pericolosa per le conseguenze, specialmente a medio e a lungo termine. Siamo di fronte ad un fenomeno nuovo nel quale giocano un ruolo spesso negativo i grandi mezzi della comunicazione sociale, che è stato denunciato dalle agenzie e dai centri di osservazione più sensibili e avvertiti (in campo culturale, religioso e politico) i quali hanno sottolineato la gravità della crisi che produce emarginazione, l'esigenza che i fenomeni di marginalità siano posti al centro delle attenzioni politiche e sociali e dei programmi delle amministrazioni civiche, l'urgenza di innovazioni creative ed umanizzanti negli assetti socio economici e la persuasione che nessun passo avanti è possibile senza un sussulto di coscienza civile che faccia riscoprire il valore della partecipazione come bisogno e come dovere dei cittadini.

Il discorso sulla partecipazione risulta invero decisivo per la lotta alla emarginazione dal momento che questa - pur distinguendosi, per le privazioni che provoca, in emarginazione dalle utilità ed in emarginazione dai processi decisionali e, per i campi di incidenza, in culturale, economica e politica - è una sola nella cultura che la genera e nella logica che la coltiva: una cultura ed una logica per le quali la parte più forte e vincente della società ha il diritto di gestire tutto il potere relegando ai margini dei centri di decisione e delle zone di fruizione delle utilità disponibili la parte meno fortunata attraverso processi che puntano a perpetuare la situazione. Così intesa, l'emarginazione è il disvalore simmetricamente contrapposto al valore della partecipazione che costituisce la direttrice fondamentale della Costituzione repubblicana con la sua scelta, a forte contenuto etico-politico, di "rimuovere - come dice l'art. 3 - gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Ma la norma dell'art. 3 non è solo un grande principio proclamato in via generale poiché esso riemerge nella normativa costituzionale riguardante l'organizzazione democratica del potere, il diritto di tutti i cittadini al lavoro, la funzione sociale della proprietà destinata a diventare "accessibile a tutti", la cooperazione, la tutela previdenziale, il diritto alla salute, la cultura.

cont. a pag. 5

cont. da pag. 4

### Emarginazione: un discorso da riprendere

In un momento in cui si parla di riforme istituzionali, va quindi ribadito che, pur essendo certamente necessarie alcune modifiche della normativa che regola il sistema per un migliore funzionamento del medesimo, ciò che prima di tutto occorre è la volontà politica di riproporre i grandi valori costituzionali, come terreno d'incontro delle forze più avanzate del Paese, e di chiedere l'attuazione della Costituzione nelle sue scelte rivolte ad assicurare la partecipazione di tutti i cittadini alla gestione dell'economia, all'organizzazione della società e alla vita politica: è questa la vera "grande riforma" per la quale vale la pena di spendere le migliori energie.

Di fronte alla tentazione di considerare la partecipazione come ostacolo alla efficienza e di liquidarla con giudizi approssimativi che riguardano le sue degenerazioni inconcludenti e paralizzanti (partecipazionismo), il sistema politico sembra incapace di riaprire con coraggio il discorso della lotta all'emarginazione attra-

verso la riscoperta della partecipazione; appare perciò necessario partire dalle sensibilità, dagli impegni e dai progetti che si delineano e vanno maturando nelle diverse realtà territoriali senza le miopie del localismo e con una strategia di cambiamento che nasce dall'analisi della situazione generale del Paese.

Il fenomeno dell'emarginazione, indagato nel suo fondamento genetico e colto nella ramificata complessità delle sue manifestazioni, interpella anche la responsabilità pastorale della Chiesa non solo in qualche suo esercizio, per così dire, specializzato ma soprattutto nel suo "centro", dove si tratta di trovare le vie e i modi per smascherare certi meccanismi disumanizzanti e per aiutare, con la forza della verità e della speranza, la società degli uomini a rispettare veramente la dignità di ogni uomo. Per la sua sensibilità e le sue scelte, l'Azione Cattolica è chiamata a svolgere in questo campo un ruolo certamente significativo ed i prossimi appuntamenti assembleari possono essere l'occasione favorevole perché l'Associazione accolga meglio nei suoi programmi l'esortazione a "ripartire dagli ultimi".

Michele Di Schiena

## L'insegnamento della religione

L'insegnamento della Religione (IR) nella scuola statale non ha mai avuto vita facile. Infatti, nonostante le attestazioni ufficiali di simpatia e il riconoscimento generale degli alti valori che esso comunica, chi opera nella scuola, sia egli insegnante di religione o di altra materia scolastica, sia egli genitore, sa bene quant'è la precarietà in cui versa questo insegnamento. Non è solo la precarietà giuridica che nuoce alla disciplina, anche se è un fattore importantissimo da non trascurare, quanto la trama dei pregiudizi "comuni" presenti nella scuola stessa, nella società e in parte anche negli ambienti ecclesiali. Non stiamo ad elencare questi pregiudizi; diciamo soltanto che questi spesso sono dettati e assunti dalla gente come frutto di ignoranza, di superficialità e leggerezza e di tornaconto personale.

È quanto si è verificato, ancora una volta, in seguito alla ratifica dell'intesa concordataria tra la CEI e il Ministero della Pubblica Istruzione e il successivo dibattito parlamentare.

Con il pretesto di criticare l'operato poco accorto del ministro, si è innescata una polemica sull'IR, ritenuto un privilegio clericale anacronistico in uno Stato laico. Eppure il Concordato tra l'Italia e la Santa Sede è stato approvato a larga maggioranza, compresi gli "Atei" e i "Laici". Il fatto è che se in linea di principio il Concordato è stato approvato anche dall'opposizione e dallo schieramento laicista, il Concordato stesso più il protocollo addizionale nascondevano gli equivoci che non si sono voluti superare.

Se il diritto di avvalersi o non avvalersi dell'IR è il riconoscimento del valore della cultura religiosa ... tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte

del patrimonio storico del popolo italiano" (art. 9, n. 2), assicurando l'IR i contraenti avranno potuto rimandare ad un successivo chiarimento ciò che al momento appariva loro arduo da districare. In pratica le parti in questione hanno soprasseduto alla questione argomentando: "Va bene, per il momento c'è ancora!" Tutto ciò lo si può desumere anche dal fatto che per la gestione pratica dell'IR quasi tutto sia stato demandato alle decisioni del competente organo statale (status giuridico degli insegnanti e modalità d'insegnamento).

E a questo punto è facile comprendere che l'occasione era troppo ghiotta per coloro che sono i paladini dell'anticlericalismo perché non cogliessero l'opportunità di stravolgere nel dibattito parlamentare gli Accordi concordatari e i termini dell'intesa. In seguito alla disputa infatti si viene a delineare:

- una materia alternativa all'IR;
- la scelta obbligatoria compiuta da tutti i ragazzi delle Scuole Medie Superiori, ritenuti idonei di poterla effettuare con maturità e consapevolezza;
- la marginalizzazione nella Scuola Elementare e Materna dell'IR, posto a inizio o fine giornata scolastica;
- infine, la pagella (o modulo distinto) separata dalla valutazione delle altre discipline scolastiche.

Queste le novità di rilievo della disputa, che pur dovranno essere soggette a verifica per "porre rimedio a eventuali inconvenienti".

In questi ultimi giorni l'interesse si è focalizzato su quale materia alternativa (e concorrenziale!!!) debba essere introdotta. Oltre a questo problema, con equilibrato realismo dobbiamo considerare che, l'aspetto religioso è parte integrante della persona umana e la cultura che da esso scaturisce non può essere assolutamente emarginata, perché benefica e necessaria "alla promozione morale e sociale dei cittadini".

Sergio Nicolaci